

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Scuola e lavoro

ANDREA MARGHERI

Il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, all'indomani del pesante intervento di Goria sulla vertenza dei trasporti disse che il presidente del Consiglio si era iscritto al Cobas. Da allora i dubbi sulle tessere dei ministri si sono certamente moltiplicati. La risposta del governo alle più gravi questioni politiche e sindacali sembra fatta apposta per suscitare esasperazioni incontrollabili e favorire «fighe» armistiche. L'esempio più evidente e clamoroso è quello della scuola. Lo «zero assoluto» della finanziaria non è che il segnale di una politica complessiva, fatta di una lunga catena di inadempimenti ed errori.

Il contratto è inattuato da molti mesi. Il fondo di incentivazione - regolarmente previsto dagli accordi - compare e scompare a seconda dei rapporti personali tra il ministro del Tesoro e il ministro della Pubblica Istruzione. C'è il vuoto o un grave ritardo nei progetti e nelle iniziative di riforma, mentre preme il pesante disagio della scuola elementare (dove l'assenza di nuovi ordinamenti impedisce di applicare i nuovi programmi) e l'esigenza sempre più pressante di affrontare le questioni dell'elevamento dell'obbligo e della formazione professionale. Si va verso le elezioni degli organi collegiali triennali, mentre emergono, dietro le proclamazioni automatiche, esplicite volontà di dissolvere e privatizzare il sistema pubblico che troverebbero una «sponda» nei disegni di legge del ministero. C'è da restare perplessi, sembra proprio che Galloni si comporti come il «grande vecchio» di una orchestrata provocazione.

Vogliamo proprio aspettare un blocco degli scrutini per capire che la politica scolastica italiana sta creando pericoli immediati, e pericoli ancora più gravi per il futuro? Non si scorge già il segno terribile della contraddizione tra la scuola e il mercato del lavoro, scorrendo le statistiche della disoccupazione giovanile? Non si vede già che il diritto di tutti i giovani ad una cultura qualificata può essere di nuovo respinto indietro e che si può riaprire la forbice tra chi può comprarsi, nella scuola e nella società, l'istruzione per i propri figli e chi deve contentarsi di un servizio pubblico scarsamente produttivo?

Crediamo che non vi siano dubbi sulla risposta a questi interrogativi. Basta ricordare i segnali di allarme che provengono da ogni parte, dai sindacati come dalla Confindustria, dalle forze laiche come dai cattolici progressisti. Da un lato, si vuole frantumare il sistema pubblico in un miriade di «aziende» (le 16.000 scuole), sottratto alla democrazia, ma vincolato alla legge spietata della domanda e dell'offerta. Ogni azienda, in concorrenza con le altre, dovrebbe rincorrere le risorse private disponibili e autoriformarsi secondo le esigenze del mercato. Questa prospettiva, sostenuta su versanti diversi dai «saggi» del neoliberalismo e dagli esponenti del più agguerrito integralismo clericale, riprodurrebbe e aggraverebbe iniqui squilibri (e principalmente quello tra il Nord e il Sud) e colpirebbe duramente il principio costituzionale del pluralismo democratico, contrapponendo egemonie culturali di diversa natura.

Dall'altro lato, per dire no alla «scuola privata con i soldi pubblici», dobbiamo costituire una scuola pubblica più efficiente e socialmente produttiva di ogni possibile «scuola» educativa privata: un sistema capace di «programmare» in un disegno nazionale di solidarietà e di equità capace, inoltre, di fissare gli ordinamenti, gli standard formativi, le procedure di verifica degli esiti e dei risultati.

Ma per costruire questo nuovo «pubblico», come parte di un rinnovamento generale dello Stato, dobbiamo tenere presente due condizioni concrete.

La prima, è l'avvio di una soluzione positiva per gli insegnanti, che sono il fondamentale meccanismo di propulsione e di trasmissione del sistema pubblico. In questi mesi abbiamo scontato la fine del miserevole scambio imposto dalla Dc agli insegnanti tra bassa remunerazione e lavoro parziale e dequalificato. Il deficit emerso era tale da moltiplicare le esigenze e le risposte: da qui la nascita del Cobas, le divisioni sul contratto, le necessità di una più compiuta democrazia sindacale che consentisse una più efficace «rappresentanza nazionale» del conflitto sociale di tipo nuovo che si era aperta nella scuola.

Come non comporre, quindi, che l'isolamento a cui i ritardi del sindacato e l'azione delle fazioni estremiste del Cobas (soprattutto nella scelta delle forme di lotta) potevano e possono condurre gli insegnanti non significa solo debolezza politica, ma assoluta impossibilità di ottenere quel riconoscimento della professionalità che tutti dicono di perseguire? Quell'obiettivo, così strettamente collegato all'aumento necessario delle retribuzioni, è raggiungibile solo in un progetto generale di cambiamento e di riforma che esalti e dia concretezza ai principi di solidarietà, di unità dei lavoratori e dei cittadini democratici, di efficienza di quell'«impresa collettiva» che è la scuola pubblica. Ed è questo il terreno su cui può riprendere vigore strategico e rappresentatività democratica il «confederalismo».

Ma vi è una seconda condizione della nuova battaglia per il decentramento e la riqualificazione del sistema pubblico. Insegnanti e studenti non devono restare soli di fronte alla «menzogna» della burocrazia statale e dei privatizzatori. Al loro fianco, deve riaccuarsi spinta propulsiva l'azione degli enti locali e la partecipazione diretta dei cittadini. È solo questa «spinta» che può eliminare i «chiacchiericci» e fare degli organi collegiali, che il Parlamento deve assolutamente riformare, un luogo di confronto e di decisioni concrete e utili.

I centri di studi sociali e le scuole del cardinal Martini. Così i cattolici rinnovano la politica. La strategia dei gesuiti

Tra le novità politico-culturali che vanno affermandosi nella situazione italiana, contribuendo a rimetterla in movimento, meritano una particolare attenzione i Centri di studi sociali di formazione politica promossi dai gesuiti a Palermo, a Milano, a Torino ed ora in espansione in altre città del paese.

Aperti dai gesuiti per ridare forza culturale ed iniziativa politica ad «una area cattolica» frammentata ed oscillante tra vecchio e nuovo collaterale, rispetto ad una Dc travagliata ed ancora incerta sui suoi progetti futuri anche sul piano delle alleanze politiche, questi Centri sono diventati, nel giro di due anni, veri e propri laboratori politici.

Il segnale è venuto dal Centro studi «Pedro Arrupe» di Palermo che, sotto la direzione di padre Bartolomeo Sorge, è divenuto un vero e proprio punto di riferimento per la cultura cattolica democratica e progressista che, trovando in don Giussani l'ispiratore e in Cei e nel Movimento popolare le forze organizzate ed operative, insiste perché i cattolici si impegnino per realizzare in politica «una nuova cristianità».

Rompere vecchie formule

Il Centro «Pedro Arrupe», a cui è stata attribuita la paternità morale della giunta comunale di Palermo come primo tentativo di rompere vecchie formule politiche, vuole essere, in realtà, un luogo di studio e di confronto in cui, partendo dai bisogni reali ed urgenti della gente, si lavori attorno ad un nuovo modello di sviluppo ancora mancante alle forze politiche ma necessario per un cambiamento del modo di governare e per la trasformazione del paese. Il fatto nuovo e dirompente è che sul piano metodologico, contro ogni pregiudizio o preambolo ideologico, si privilegiano i problemi ed i programmi di fronte ai quali tutte le forze politiche e sociali sono chiamate a misurarsi.

I corsi di formazione politica dell'istituto durano due anni ed i laureati che vi sono ammessi dato il numero chiuso (quest'anno sono 66 di cui 27 donne e 39 uomini) non devono ripetere quanto hanno acquisito all'università ma sperimentarlo in rapporto alla realtà sociale, economica, politica, amministrativa che hanno di fronte. Tra i docenti, oltre ai gesuiti Sorge, Cultrera e Pintacuda, figurano, tra gli altri, Leoluca Orlando, Giacinto Lentini, Salvatore Butera ma anche lo storico Francesco Renda che è presidente dei Gramsci di Palermo. E ciò per dimostrare che l'istituto è realmente aperto al confronto delle idee e delle culture e, soprattutto, è autonomo.

Per le implicazioni politiche che ha già determinato l'attività del Centro ha suscitato reazioni contrastanti sia a livello politico che ecclesiale. Ha assunto, perciò, un particolare rilievo il fatto che il superiore generale della Compagnia di Gesù, padre Peter-Hans Kolvenbach, inaugurando lo scorso novembre il secondo anno accademico, si sia così espresso: «Andate pure avanti con intelligenza e coraggio. Non fermatevi di fronte alle incomprendimenti o agli ostacoli e sappiate che avete la solidarietà di tutta la Compagnia di Gesù».

Per la prima volta, da quando padre Sorge fu costretto nel 1985 dai vertici vaticani a lasciare la direzione di «Civiltà Cattolica» per Palermo che avrebbe dovuto essere una specie di «esilio», si è registrata una significativa presa di posizione come quella di padre Kolvenbach che ha impegnato l'intero ordine dei gesuiti in un programma culturale e politico di vasto respiro

politico. Il significativo appoggio del superiore generale della Compagnia di Gesù, padre Kolvenbach. Una iniziativa che il card. Martini ha realizzato in forma più popolare. La Chiesa, prende atto che è cominciata una nuova fase politica del paese e, perciò, rilancia le «settimane sociali».

modo di gestire da notabili un partito di tradizioni popolari come la Dc ed un incoraggiamento a questo partito a rinnovarsi non per inseguire progetti di «una nuova cristianità» ma per interpretare i valori cristiani con spirito laico.

È il Centro di Palermo e gli altri analoghi già sorti in altre città si rivolgono agli intellettuali perché, poi, essi possano essere - afferma Sorge - dei «moltiplicatori» per la formazione dei nuovi quadri della politica. I Centri creati da alcuni mesi dal card. Carlo Maria Martini a Milano sono già aperti alla base.

Ne sono stati programmati 27 e per la loro frequenza non è richiesta la laurea ma è sufficiente un diploma di scuola media superiore o anche inferiore. I corsi sono biennali, come a Palermo, ed i docenti (ne sono stati reclutati più di cento) sono universitari. Dei 27 Centri ne sono partiti otto con più di cento iscritti ciascuno per cui in tutto sono circa 900 dei quali il 57 per cento hanno un'età che va tra i 18 e i 29 anni e la maggior parte di essi hanno un diploma di scuola media superiore. L'iniziativa prende le mosse dal convegno «Farsi prossimo» organizzato dalla diocesi di Milano nel dicembre 1986 con lo scopo di ridare «un fondamento etico alla politica» al cui degrado hanno contribuito anche molti cattolici - come disse mons. Nicora - «privilegiando il potere, il tornaconto personale rispetto al bene comune ed ai valori della solidarietà».

Un'esperienza destinata ad incidere

Si tratta, quindi, di un'esperienza destinata ad incidere tenendo presente che, contemporaneamente, nella diocesi di Milano sono stati riattivati 1.600 gruppi di aggregazione negli oratori, che contano su 5.000 educatori, su una rete capillare di strutture dislocate sul territorio.

Anche a Torino è stato creato quest'anno l'Istituto «Alcide De Gasperi», per iniziativa dei fratelli delle scuole cattoliche ma sotto la spinta dei Centri dei gesuiti, con un programma di quaranta lezioni (articolate sul rapporto etica e politica, etica ed economia) e gli iscritti sono circa cinquanta.

La politica non può essere più fatta da «maneggioni», da pressappochi, da corrotti, ma da persone serie, competenti, moralmente stimati e aperte al nuovo di un mondo che cambia. Questa è la tesi dei gesuiti, ma questo orientamento sta conquistando anche la Chiesa italiana che non a caso organizzerà di nuovo, nei prossimi mesi, le «settimane sociali» come luogo di confronto per i cattolici rispetto ai problemi del paese. La Dc è incalzata anche da questa realtà che avanza anche al di fuori di essa.



Padre Bartolomeo Sorge

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO

La filosofia del ringiovanimento

sempre succede che, evitando la vita sregolata, si eliminano anche le rughe». Risposta: «Ha mai guardato in faccia Gianni Agnelli? In Italia finché lui non si farà il lifting (plastica facciale, ndr), difficilmente un manager vorrà privarsi di questi segni del tempo e del carattere». Il manager, legato alle discipline tecniche, lavorava solo con l'emisfero sinistro del cervello. E questo lo frega. Infatti il professore chiarisce che occorre «far lavorare l'emisfero destro, legato invece al pensiero astratto perché è provato che dei due è quello che si logora più lentamente». Ma il manager non può avere pensieri astratti senza rovinarsi la carriera. Il professore Alveroni che «pensa astratto» invocherà invece tardi. E questa sarà una fregatura per i lettori del Corriere della Sera. A sua volta il professor Menchini Fabris ci spiega che i dirigenti e gli uomini di affari sono considerati categoria a rischio perché tendono anche a sottovalutare i problemi connessi alla sfera sessuale e a non curarsi. E la situazione può precipitare dato che «lo stato di tensione, quando prolungato, può infatti colpire a livello di sistema nervoso centrale bloccando, nell'uomo, quell'apparato codificatore di ordini che comanda sistemi

Intervento Responsabilità del messaggio televisivo

SERGIO GIANNITELLI

Il cattivo uso del mezzo televisivo, quando si tratta di un ente come la Rai-Tv in grado di raccogliere milioni di spettatori, si traduce solo in prodotti deturpanti dal punto di vista culturale, in prestazioni di basso livello del servizio pubblico? O, in certi casi, il messaggio che arriva al grosso pubblico attraverso uno di questi programmi può anche costituirsi, quanto meno in frange di telespettatori, in una potenzialità di stimoli, reazioni, comportamenti che sarebbe saggio non provocare? Contribuire a formarsi di distorte opinioni generalizzabili? Sembrava essere proprio quest'ultimo il caso verificatosi nell'ultima puntata di «Giallo», mandata in onda da Raidue il giorno di Capodanno. Un caso da segnalare alla commissione parlamentare di vigilanza, e per motivi non certo trascurabili.

La stampa aveva diffuso la notizia che il conduttore della trasmissione avrebbe intervistato due ragazzi noti al grosso pubblico per motivi diversi, ma ambedue capaci di sollevare una questione che è al cuore dei tormentosi problemi della giustizia nel nostro paese: l'adeguamento inderogabile di norme, strutture giudiziarie e di ausiliari metodi di assistenza ai cittadini in età evolutiva (i cosiddetti «minor»), il cui comportamento assume, in varia misura, i caratteri della devianza criminogena.

Si dirà che proprio la circostanza di una audace e curiosa e attratta era l'occasione giusta per lanciare un messaggio. Siamo però sicuri, per quanto riguarda l'intervista al ragazzo «pacifista» Equabile, che la qualità e la misura dell'esplicazione dei pericoli e delle crudeltà delle nostre carceri minorili - tra l'altro è stato chiamato ad intervenire il giudice Imposimato, presentatore di un progetto di legge che potrebbe essere all'origine di una innovazione - siano state quelle giuste?

Più grossolana e smaccata è stata la piega che il conduttore della trasmissione ha dato all'intervista del ragazzo sardo che ha dirottato recentemente un aereo, tenendo in ansia decine di persone e allarmando un intero aeroporto. Senza dubbio le caratteristiche con cui questo comportamento è stato realizzato, e che sono state presto chiarite, ne fanno presumere una particolare e accettabile natura simbolica, messa in atto senza considerazione per le conseguenze che poteva comportare. Si può pensare cioè che nella mente dell'insolito dirottatore - e quindi di una élite di «pacifisti» - la precarietà possa essere vissuta come incontentibile e spingere quindi a metterle in atto - il gesto compiuto poteva avere un intento più dimostrativo che mirante ad uno scopo criminale, negli effetti distruttivo.

È in considerazione di questi fattori significativi per una adeguata valutazione giudiziaria del caso, che il giudice ha sospeso la detenzione del minore, consentendogli il rientro in famiglia, in attesa delle risultanze peritali. Si tratta dunque di una conclusione del caso, per quanto temporanea, che può essere giustamente accettata e condivisa tanto più che l'intera vicenda allo stato attuale è sottoposta ad accertamento psicologico-psichiatrico, perché si possano poi prendere gli opportuni provvedimenti giudiziari. Tortora, e i supervisori del programma, però non devono averla pensata così.

Ma quello che in un certo senso è più grave è la versione della vicenda e il modo con cui è stata presentata la personalità del dirottatore. In un clima di esasperazione di angherie subite e di selvaggia amministrazione di pene - con questo ovviamente non si vuol negare quanto c'è di «assurdo», per dirla col giudice Imposimato, e di incredibilmente antiquato e crudele in certe norme e istituzioni del nostro paese - Tortora ha presentato il comportamento del ragazzo sardo alla guida di un giuoco che gli è scappato tra le mani, in questo aiutato da un intervistatore in contemporanea del padre del ragazzo.

controllare le reazioni con il monitor, perché c'è perfino il rischio grave di blocchi renali e cardiaci. Sulla ustione così ottenuta si applicano poi speciali cerotti che, tolti, strappano via via anche lo strato superficiale della pelle. Questa naturalmente poi ricresce nuova di zecca».

Ricapitoliamo. Per i manager tra i 40 e i 50 anni l'invecchiamento mi pare inevitabile, nonostante le diete, le ginnastiche, le cure, perché non gli potrà mai funzionare l'emisfero destro del cervello legato al pensiero astratto. E nessuno, nemmeno il professor Pontil, può trapiantare il pensiero astratto. Dopo di che rischiano la non eruzione e, possibilmente, nonostante i consigli del professor Menchini Fabris, debbono ricorrere alla protesi. E, per le rughe, alle ustioni di secondo grado. La verità è, cari lettori, che la filosofia del ringiovanimento non può vincere quella del rincoglionimento.

PUnità advertisement containing contact information for Gerardo Chiaromonte, direttore, and other staff members. Includes address: 00185 Roma, via dei Taurni 19.

Advertisement for 'La filosofia del ringiovanimento' by Emanuele Macaluso, featuring a portrait of the author and text discussing aging and health.